

Basilica di San Pietro
Concelebrazione Eucaristica

S.Em. Card. Giovanni Battista Re
Prefetto della Congregazione per i Vescovi

OMELIA

La pagina del Vangelo di questa Celebrazione Eucaristica (*Mc 10,32-45*) ci porta col pensiero agli Apostoli, i quali, prima della venuta dello Spirito Santo nella Pentecoste, erano ben lungi dall'essere discepoli perfetti, ma avevano aspirazioni umane e non piccoli difetti.

Nonostante fossero alla scuola di Gesù ormai da tre anni, gli Apostoli sognavano ancora un Messia che salvasse col successo e col potere. La loro mentalità e le loro aspettative erano totalmente lontane dai pensieri di Gesù, tanto che non riuscivano a comprendere le parole con cui Egli preannunciava la sua passione e la sua morte. Desiderosi di primeggiare, continuavano a pensare al posto di prestigio che avrebbero potuto occupare.

Nella risposta che Gesù dà domina la parola "servizio" e capovolge i criteri delle categorie umane, offrendoci la chiave anche per comprendere il senso profondo del nostro ministero episcopale. Il Pontificale Romano, nel rito della Ordinazione Episcopale, ricorda che "l'episcopato è il nome di un servizio, non di un onore, poiché al Vescovo compete più il servire che il dominare, secondo il comandamento del Maestro: «Chi è il più grande tra voi diventi come il più piccolo e chi governa come colui che serve»" (*Pontificale Romano, 2*).

Anche la Costituzione Apostolica *Lumen Gentium* dichiara: "L'ufficio che il Signore affidò ai Pastori del suo popolo è un vero servizio, che nella Sacra Scrittura è chiamato intenzionalmente «diaconia», cioè ministero" (*LG 24*).

In altri termini, nel suo compito di guida e pastore, il Vescovo deve essere animato dallo spirito di servizio e mirare alla crescita degli altri. L'autorità, che un tempo era considerata incontestabile, oggi è tanto più persuasiva ed efficace quanto più tiene conto della dignità di ogni persona e si presenta con spirito di servizio.

Dal giorno della nostra ordinazione episcopale siamo in modo speciale al servizio degli uomini e delle donne del nostro tempo. Il Vescovo è servitore di tutti. Serve Dio e, per suo amore, serve gli uomini. Il Vescovo non è un funzionario, né un burocrate. È un servitore della comunità quale fratello di uomini e donne con cui condivide gioie e speranze, angosce e tristezze.

Non è un rappresentante del potere, né un *manager* di un'organizzazione umana, ma un Pastore che illumina e incoraggia, che sostiene tutti nel proprio cammino sulla terra, indicando la meta eterna nella quale soltanto possono trovare pienezza di significato e di valore gli sforzi umani; è un padre che ama, educa e conforta con una verità che egli ha ricevuto e che, a sua volta, deve trasmettere.

Lo stile poi col quale dobbiamo svolgere questo nostro servizio deve essere accompagnato da tante qualità - dalla saggezza alla fermezza, dalla prudenza all'amabilità, dalla lungimiranza all'attenzione alle piccole cose - ma soprattutto deve essere caratterizzato da un vivo senso di paternità.

Non dobbiamo mai dimenticare che abbiamo davanti delle persone e non degli operatori o, tanto meno, dei "numeri". La paternità episcopale ci chiede di saper incontrare le persone dando attenzione a ciascuna di esse. Certamente, non per tutti potremo avere lo stesso tempo e la stessa possibilità di rapporto, ma quanto è importante che ciascuno di quanti ci incontrano possa avere la sensazione di essere stato accolto e guardato con amore.

Siamo chiamati a servire l'umanità del nostro tempo, confidando in Cristo e lasciandoci illuminare dalla sua parola, che ci porta a capire che il nostro compito di Vescovi è immensamente più grande di noi.

Così il nostro operare per la realizzazione di un progetto più grande di noi ci aiuta a non cadere nel rischio di un pericoloso senso di autosufficienza che finisce poi per sconfinare nell'attivismo o nell'autoritarismo. Il ministero che il Vescovo è chiamato a svolgere non è un'impresa legata alle forze umane, ma all'azione di Dio che agisce nel cuore umano.

L'influsso misterioso del Signore nel nostro servizio ministeriale è legato alla nostra preghiera e alla testimonianza della nostra vita.

La fecondità spirituale dell'impegno pastorale del Vescovo è condizionata dall'intensità della sua preghiera, che rimane la nota più importante che caratterizza il servizio episcopale.

La preghiera è come una fiaccola che diventa l'anima dell'attività pastorale del Vescovo: essa vi infonde forze sempre nuove; da essa egli attinge luce, iniziative, proposte e spinte che guidano e alimentano l'azione; si fa sostegno nei momenti di scoraggiamento o di incertezza.

La preghiera per un Vescovo non è mai un fuggire dalla realtà quotidiana; al contrario, la preghiera lo porta ad inserirsi nella storia del suo tempo, per accogliere nel cuore le angosce e le speranze, le preoccupazioni e le gioie di tutti e portarle a Dio.

La preghiera del Vescovo è sempre piena di sollecitudine per i suoi sacerdoti, per i suoi fedeli, per i sofferenti, per i poveri. Più un Vescovo rimane strettamente unito a Cristo e più il suo servizio sarà fecondo di bene.

Come ha affermato il Papa Benedetto XVI, “la preghiera è un’attività autenticamente pastorale” (*Messa Crismale 2006*); “l’essere a disposizione della gente non deve diminuire o offuscare la nostra disponibilità verso il Signore” (*Ai Vescovi novelli 2009*).

San Filippo Neri, del quale la liturgia odierna fa memoria, col suo luminoso esempio ci ricorda – accanto alla parola “servizio” – la parola “gioia”. San Filippo – che Papa Giovanni Paolo II ha definito un profeta della gioia - non fu soltanto un uomo simpatico e “spiritoso”, fu soprattutto un uomo “spirituale” che conservò sempre un cuore traboccante di amore.

Dopo la sua morte i medici poterono constatare che il suo cuore aveva un volume insolitamente grande: due costole si erano incurvate e rotte per lasciare liberi i battiti di quel cuore colmo di amore verso Dio e verso il prossimo. Questo fenomeno fisico aveva le sue radici in un evento mistico che Filippo visse a 29 anni, quando nella Pentecoste del 1544, mentre era in preghiera estatica nelle catacombe di San Sebastiano, un globo di fuoco gli penetrò il petto. Ciò rimase come segno indelebile nel suo cuore.

La Pentecoste, che abbiamo appena celebrato, dilati oggi anche il nostro cuore, perché possiamo essere Vescovi dal cuore grande, dal cuore traboccante d’amore e ripieno della grazia di Dio.

San Filippo fu un uomo che diffondeva gioia.

Noi, consacrati in Cristo come Successori degli Apostoli, siamo chiamati ad essere non solo testimoni della gioia, ma anche **collaboratori e servitori della gioia di Cristo** per la comunità cristiana e il mondo intero.

San Paolo chiama i ministri del Vangelo “servitori della gioia”. Scrivendo infatti ai cristiani di Corinto, afferma: “Noi non intendiamo fare da padroni sulla vostra fede, siamo invece i collaboratori della vostra gioia” (*2Cor 1,24*).

“Servitore della gioia”, il Vescovo è chiamato ad esserlo soprattutto con l’esercizio della paternità spirituale verso tutti coloro che gli sono affidati, specialmente verso i sacerdoti (*cfr CD 12*).

Paternità è una realtà che qualifica innanzitutto una “relazione”. Cercare, coltivare e migliorare i rapporti con i presbiteri costituisce l’impegno prioritario del Vescovo. Volere il bene dei propri sacerdoti implica il dovere di conoscerli, guidarli, sostenerli come singoli e come presbiterio; richiede al Vescovo di essere capace di stimolare e di dare fiducia, di riprendere e di correggere, ma soprattutto di incoraggiare a vivere in pienezza il dono del ministero e di affrontare il momento presente con slancio apostolico, fiduciosi nella grazia di Dio che non manca mai. Insieme col Vescovo, i sacerdoti sono i primi educatori della comunità cristiana e rappresentano la risorsa educativa più preziosa anche per il nostro programma per i prossimi 10 anni.

Anche sotto questo profilo educativo, il clero italiano ha tradizioni luminose che costituiscono un inestimabile patrimonio di bene, come ha riconosciuto recentemente anche il Presidente della Repubblica Italiana, il quale, rivolgendosi al Santo Padre nell'indirizzo di saluto in occasione del concerto offerto per il quinto anniversario di Pontificato, così si è espresso: "Desidero sottolineare come rimanga vivissima la considerazione per l'apporto che al perseguimento del bene e della concordia viene dall'impegno spirituale e sociale della moltitudine dei sacerdoti operanti in Italia".

Anche nella società di oggi abbiamo tanti Curati d'Ars che si spendono per il bene dei fedeli loro affidati ed aiutano a trovare la strada verso il futuro e verso il cielo.

Non deve scoraggiarci il risalto che viene dato agli elementi negativi, anche se pesantemente gravi, perché le forze del bene nella Chiesa Italiana sono tante e il Signore è più forte del male.

La Beata Vergine Maria, a cui è dedicato questo mese di maggio, San Pietro, San Filippo Neri, il Santo Curato d'Ars, rendano fecondi i lavori di queste giornate della vostra Assemblea Generale e l'attuazione dei conseguenti orientamenti pastorali.

Card. Giovanni Battista RE